



# Fatture gonfiate in conto alla Regione Scempio senza limiti

- Tra le carte al vaglio della Finanza ricevute taroccate e saldate
- Fiorito interrogato dai pm di Viterbo

ANGELA CAMUSO  
ROMA

Chi cerca trova. E su suggerimento dell'unico, al momento, accusato, tra le mani esperte degli uomini della Guardia di Finanza spuntano le prime, di certo non le ultime, fatture intestate al gruppo Pdl della Regione Lazio che appaiono palesemente gonfiate evidentemente con la complicità di negozianti (ristoratori in primis) e società di servizi, perché risulta che siano state pagate, naturalmente con soldi pubblici. A differenza di altre, attenzione, altrettanto false, ma solo sulla carta, finite al

vaglio della procura di Viterbo. L'ex capogruppo del Pdl Franco Fiorito, indagato per peculato a Roma e che ha in mente di fare come Sansone fece nella Bibbia con i Filistei, ieri è stato pure interrogato - ma come testimone - a Viterbo, per un'inchiesta che si intreccia con quella romana anche se solo idealmente: e in questo caso le fatture, setto/otto in tutto, tutte attribuite al nemico di sempre e successore di Fiorito, Francesco Battistoni, sarebbero state invece taroccate al solo scopo di dare in pasto alla stampa un falso scoop per screditare quest'ultimo. Insomma, si direbbe, una di quelle solite storiacce di finti dossier e giornalisti non proprio ligi al dovere, tant'è che da tempo risultano indagati per corruzione e tentata estorsione l'ex direttore dell'Opinione di Viterbo Paolo Gianlorenzo, la giornalista Viviana Tartaglini e l'assessore regionale all'agricoltura Angela Birindelli, che secondo l'accusa avrebbe fatto da passacarte, se non di più, ai cronisti prezzolati.

## Il Pd incassa le dimissioni «Ma anche noi quanti errori»

- A porte chiuse la direzione regionale
- Gasbarra: l'inquinamento della politica ha lambito tutti

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

La riunione della direzione è a porte chiuse, «Davvero?», «Allora guarda, i casi sono due: o abbiamo paura o siamo diventati un partito serio», la battuta è di Enzo Foschi, consigliere dimissionario come gli altri 14. Mario Ciarla, che è stato segretario romano, uscendo dopo la riunione finita rapidamente con il «sì» alla linea delle dimissioni dei consiglieri: «Forse siamo diventati un partito serio». Battute che sintetizzano il sollievo ma anche la rabbia e la paura. Rabbia e paura ci sono ma non è il giorno per dare sfogo alla discussione, è quello delle decisioni da prendere in fretta. Quando alle 17 la direzione regionale del Pd si riunisce a Sant'Andrea delle Fratte, l'atmosfera è elettrica, è già chiaro che le dimissioni della presidente della Regione Lazio sono imminenti, il tempo di organizzare una piccola claque per l'uscita di scena in via Ripetta.

Il segretario Enrico Gasbarra sa che di fronte a lui ci sono tante persone molto preoccupate, «Quello a cui stiamo assistendo è il fallimento del governo della destra - dice, per aggiungere subito: - ma sappiamo che l'inquinamento della politica ha lambito l'intero sistema». Promette che si discuterà e ci sarà spazio per tutti, ma ora «si deve andare fino in fondo sostenendo la scelta coraggiosa delle dimissioni dei consiglieri regionali». Fa appello ai candidati non eletti, anche loro devono partecipare a questa battaglia. Il tranello, infatti, è dietro l'angolo, se qualcuno di loro si sfilasse, accettando la surrogata, cioè di sostituire i dimissionari, la partita si farebbe più incerta. Accanto a lui c'è il capogruppo alla Pisana, Esterino Montino che tiene il conto delle firme: «Ne abbiamo 28» e fa appello all'Unione di centro, con i loro 6 consiglieri e con i radicali si raggiunge la maggioranza del consiglio e lo scioglimento automatico. Si sente il sapore della vittoria e questo calma gli animi. La scelta di andare al voto ha creato,

almeno per una volta, l'unanimità.

La sala di Sant'Andrea delle Fratte è piena come succede nelle grandi occasioni: Luigi Zanda e Giuseppe Fioroni, Roberto Gualtieri, i consiglieri regionali, i responsabili dell'organizzazione che dovranno poi lavorare con i circoli, Pietro Folena che rivendica, come sinistra: «Per primi abbiamo indicato la via delle dimissioni». Arriva attutita ma arriva la rabbia dei segretari di circolo, alcuni, soprattutto in provincia, giovanissimi: «Noi non abbiamo i soldi per pagare le bollette, siamo costretti a chiudere le sedi», l'iniziativa politica in periferia si fa con l'autofinanziamento e i soldi sono molto scarsi, venire a sapere dei bilanci del gruppo è stato un colpo, «non puoi più dire che fai politica perché nessuno crede che lo fai per passione, tutti pensano che lo fai per i soldi». C'è la preoccupazione politica più generale, Sesa Amici siede accanto a Daniela Valentini e Maria Coscia, politiche di lungo corso nella sinistra romana, c'è pessimismo, forse anche perché non sanno che Renata Polverini sta per dimettersi: «Brutta situazione, è un'onda che non sai dove si fermerà.»

E per di più, proprio oggi c'è Renzi a Roma. La discussione è rinviata ma non di molto. Racconta Lionello Cosentino che, quando arrivò la prima volta alla Regione, negli anni Novanta, fu un momento entusiasmante. Poi però «sono stato contento di andarmene». Il problema vero è che negli anni il bancomat regionale, nel Lazio ma non solo, è diventato uno strumento di finanziamento delle fortune politiche personali e delle correnti. È durissimo Roberto Morassut: «Le dimissioni della Presidente Polverini non sono solo la fine di un'esperienza di governo della Regione Lazio, ma la fine di un regime e questo vale per tutti. Un regime segnato dalla crisi dei partiti come strumenti collettivi e dal dominio di potentati personali, di capibastone, lobbies e gruppi di potere spesso trasversali, che hanno svilito la vita democratica e la partecipazione». La strada da percorrere, dice, è quella dell'anagrafe patrimoniale degli eletti,

...

**La rabbia dei segretari di circolo: «Noi non abbiamo neppure i soldi per pagare le bollette»**

della uscita dei cda, del reclutamento attraverso concorso pubblico delle aziende partecipate.

Ma non è piaciuta l'intervista di Emma Bonino, «non è vero - dice un militante Pd - che non avessimo candidati, c'erano in corsa Gasbarra e Zingaretti, poi ci fu l'alleanza dell'Udc con la Polverini, il nostro sostegno fu leale».

Zingaretti e Gasbarra. Di nuovo un tandem, quanto al presidente della Provincia, aveva espresso da tempo la convinzione che l'unica soluzione possibile per il pasticciaccio del Lazio fosse «andare tutti a casa». Ora si tratta di capire quando saranno convocati i comizi elettorali: c'è il rischio che Polverini, che ha mandato una serie di messaggi trasversali, alla sua ex maggioranza, voglia fare come Raffaele Lombardo: stare il più a lungo possibile a gestire l'ordinaria amministrazione, magari fino alle elezioni politiche. Un tempo troppo lungo dopo il cataclisma del Lazio.



Franco Fiorito FOTO ANSA

### LE REAZIONI

#### D'Alema: «Atto dovuto, ora una riflessione seria»

«Le dimissioni sono un atto dovuto, un successo dell'opposizione, che le ha chieste, e un segno del fallimento del centrodestra», ma quanto è successo sono «fatti che richiedono a tutti i partiti una riflessione seria», ha commentato ieri sera Massimo D'Alema, intervenendo a Otto e Mezzo. A una domanda sulle parole di Emma Bonino, che in una intervista uscita ieri su Repubblica criticava il comportamento degli esponenti pd alla Regione Lazio, il presidente del Copasir ha poi aggiunto: «Accettare l'aumento del contributo ai gruppi è stato certamente un errore. Ma lo hanno fatto anche gli esponenti regionali radicali. Prima di attaccare gli altri Emma Bonino avrebbe dovuto spendere almeno una parola sul suo partito. Detto questo, non è la stessa cosa aver usato quei soldi in modo lecito, aver rendicontato i bilanci on line, e invece averli spesi per festini o altro, come hanno fatto altri. È chiaro che in un momento di così profonda crisi i partiti devono dare l'esempio», ha proseguito D'Alema. «A Emma Bonino non sono mancati dei voti.

Bonino ha perso le elezioni. Poi, quando dopo aver perso, si diventa vicepresidente del Senato e non si viene mandati in Siberia, forse si può avere anche un certo garbo», ha sottolineato ancora D'Alema riguardo le parole di Bonino, candidata alla regione Lazio contro Polverini tre anni fa, che ha detto che in campagna elettorale molti del Pd le consigliarono di non toccare il tema della trasparenza. «Bonino - ha aggiunto D'Alema - dovrebbe dire chi le ha dato questi consigli perché il Pd combatte contro l'invadenza dei partiti nelle Asl. Dica nomi e cognomi. È singolare che li abbia ascoltati perché Bonino è una signora adulta la quale può anche dire "io questi consigli li respingo". Magari in tempo reale e non quattro anni dopo». Sul quadro politico nazionale, invece, D'Alema ha rivendicato: «Noi abbiamo voluto il governo Monti, Abbiamo chiesto un governo di responsabilità nazionale e fatto in pratica il suo identikit. Se c'è Monti è merito in gran parte del Partito democratico». Superato questo momento,

Che hanno ad esempio pubblicato la fotografia di una fattura del 29 ottobre 2010, originariamente da 3mila euro Iva compresa, emessa dalla società pubblicitaria viterbese Panta Cz, diventata sulla carta - e sul giornale on line Etruria - da 13mila euro. Un'altra fattura da 1275 euro, emessa dalla Majakovskij Comunicazione, risulta lievitata a 12mila euro. Intestata a Majakovskij c'è anche un'altra fattura da 15mila euro che, secondo il legale dell'azienda, sarebbe totalmente falsa.

Fiorito, comunque ieri ha giurato a Viterbo di non saperne nulla di dossier e fatture ritoccate e non si sa quanto sia risultato credibile. Ma stando a indiscrezioni, effettivamente i magistrati che indagano sul dossieraggio avrebbero accertato che dalle casse del gruppo non uscirono fuori, almeno in quel caso, le cifre indicate negli scoop incriminati. Ma il lavoro di analisi delle fatture non è completato e dunque anche da quel fronte potrebbero spuntare altre novità.

È tuttavia da Roma che arrivano in serata altre notizie interessanti. Perché ora annuncia di aver voglia di togliersi più di qualche sassolino nella scarpa, raccontando la sua verità a verbale, l'ex fidanzata di Franco Fiorito, Samantha Weruska Reali, ciociara come lui e destinataria di alcuni bonifici sospetti. La ragazza bionda, forse in preda al panico, di sicuro allo sdegno per quel che di lei hanno fatto intendere, a suo dire ingiustamente, alcuni giornali, affibbiandole il nomignolo di principessa Sissi e tra le righe indicandola come la donna del capo dei briganti, ieri attraverso il legale appena nominato, Fabrizio Gallo, ha preso contatti con il procuratore aggiunto Alberto Caperna. Samantha, che è stata legata a Fiorito per sei anni, risulta essere stata assunta per sei mesi, con contratto a termine a duemila euro al mese, dal gruppo Pdl della Regione (stipendio anche questo pagato con i soldi pubblici). Ma sembra che ci terrebbe molto a spiegare ai magistrati una serie di retroscena che stanno dietro certe operazioni contabili che fanno capo, almeno sulla carta, a lei ma di cui lei non sapeva assolutamente nulla.

«Non ce n'era uno pulito in consiglio regionale. Non mi piaceva nulla. Le poche volte che andavo lì, volevo scappare. Oggi provo tanta rabbia per essere coinvolta in una cosa più grande di me», ha dichiarato Samantha ai giornalisti. «Sono stata dipinta come la bella accanto al politico. Ma io di soldi e carte di credito della Regione Lazio non ho mai saputo nulla. Ho avuto tre assegni da 2mila euro per la mia attività di assistente. Il mio negozio l'ha comprato mio fratello, che è morto purtroppo tredici anni fa. La storia tra me e Fiorito è finita perché non sopportavo più le tante voci e l'ombra che lui mi faceva».